



**La denuncia** Tribunali incapaci di tutelare i creditori, le cause durano anche quindici anni

# L'Ance e i ritardi nei pagamenti «Ora serve la gogna pubblica»

Un'azienda su due è morosa, gli avvocati: «Vincono i disonesti»

VENEZIA — Il presidente dei costruttori veneti Luigi Schiavo la mette giù così: «Una volta per spaventare qualcuno gli si diceva: ti faccio causa. Adesso si è ribaltato tutto. Si può fare qualunque cosa e poi basta dire: *fame causa* che tanto si sa che poi non succede niente di niente». La prova? Il fatto che i creditori non hanno alcun potere reale nei confronti dei loro debitori: un processo in tribunale - lo ha raccontato ieri Marino Marini, direttore della Cna di Asolo che ha aspettato quattordici anni per riavere indietro dieci milioni di vecchie lire da un'azienda - può durare all'infinito e, alla fine, i soldi che arrivano a destinazione, quando va bene, non sono neanche la metà.

Colpa di più fattori naturalmente. Primo tra tutti la lentezza della giustizia, poi la litigiosità delle parti che evitano tutte le strade della mediazione e infine l'immancabile crisi economica che ha trasformato in cattivi pagatori anche gli onesti, quelli che una volta si vantavano di onorare sempre tutti i debiti. «Il nostro sistema fiscale è bacato all'origine perché di fronte a chi non ti paga sei impotente - continua Schiavo - E la situazione sta diventando così frequente che ormai servirebbe una bacheca su internet con

la lista dei protestati. Una sorta di gogna con nomi e cognomi così, se non posso riscuotere dopo, almeno so con chi posso fare affari e con chi è meglio evitare i rapporti».

Anche perché, con le banche che non scuciono un euro più del dovuto, le imprese creditrici si trovano a fare da linea di credito per le aziende che non pagano e che, come ha detto all'assemblea di Confindustria il presidente Luca Zaia, «altro non sono che veri e propri strozzini». La verità è che la cri-

si c'entra molto con questo allarme lanciato dalle categorie: la mancanza di liquidità ha fatto aumentare i ritardi dei pagamenti tra imprese sopra l'asticella del 50%. Secondo l'Istat, per capirsi, le aziende che non pagano nei tempi stabiliti sono una su due. «Come presidente dell'ordine degli avvocati mi sono sempre battuto per una giustizia più rapida - interviste Daniele Grasso - ma in questo momento inasprire la legislazione sui concordati o sui fallimenti significherebbe solo

avere più aziende che falliscono. Purtroppo questo è un problema legato al disagio economico che stiamo vivendo e storicamente questi sono i periodi in cui i disonesti sono favoriti rispetto agli onesti». La soluzione dunque, pare di capire, è di carattere economico più che giuridico tanto che anche gli avvocati lamentano forti ritardi nei pagamenti dei clienti. «Le ingiunzioni sono aumentate a dismisura - aggiunge Grasso - e dall'inizio della crisi è raddoppiato il ricorso al gratuito patro-

cinio perché i clienti non hanno più di che pagare».

L'istituzione del concordato in continuità, introdotto a settembre scorso e criticato dalle categorie per i continui abusi, nasce proprio per risolvere il problema della carenza di liqui-



dità e lavoro: per evitare un aumento esponenziale dei fallimenti, le imprese possono dare vita a una *bad company*, una società che si accolla i debiti passati, e continuare l'attività imprenditoriale da falliti lasciando a bocca quasi asciutta i creditori. «Che ci siano abusi di questo strumento è sotto gli occhi di tutti - puntualizza il vicepresidente dell'ordine dei commercialisti Fabio Marchetto - ma i concordati fatti bene servono per mantenere i posti di lavoro e salvare quello che c'è di buono nelle aziende in difficoltà». Anche sulle lungaggini dei processi di liquidazione c'è poco da fare: i curatori fallimentari devono prima recuperare i crediti delle aziende fallite o in concordato e solo dopo possono fare i calcoli del dovuto e pagare i debiti. «Mi è capitato di aspettare anche dieci anni per ottenere la liquidazione di alcuni crediti - continua Marchetto - è logico che poi ai debitori il pagamento venga effettuato con ritardo. Ma questo è un problema anche per noi curatori perché veniamo pagati solo alla fine del procedimento di liquidazione. Purtroppo l'unica soluzione è che ci sia più etica tra le parti, non vedo molte alternative». Intanto i piccoli fornitori sono sempre più in difficoltà, perché i crediti non riscossi diventano vere e proprie armi di ricatto. «Il diritto societario va rivisto da capo a piedi - conclude Massimo Zanon di Confcommercio - Ormai noi piccoli commercianti dobbiamo accontentarci di pagamenti parziali perché le aziende ci dicono: o così o niente. E alla fine, gli onesti ci rimettono sempre».

**Alessio Antonini***dofja***Il caso****La polemica**

I ritardi nei pagamenti tra impresa e impresa sono cresciuti anche a causa delle leggi vigenti che non tutelano i creditori.

**Il caso Maser**

leri, il direttore della Cna di Asolo ha denunciato il fatto che sono stati necessari 14 anni per farsi saldare un debito da 10 milioni di lire. Il processo di liquidazione in tribunale non è ancora finito.

**Il concordato**

Ai ritardi si aggiungono i continui abusi dei concordati per non pagare i debiti arretrati

**Hanno detto**

**Daniele Grasso,**  
presidente  
degli avvocati



**Storicamente con le crisi i disonesti finiscono per essere i favoriti**



**Fabio Marchetto,**  
vicepresidente  
commercialisti



**L'unica soluzione è che ci sia più etica tra le parti, non vedo alternative**



**Massimo Zanon,**  
presidente di  
Confcommercio



**Noi piccoli siamo soffocati e dobbiamo accontentarci di pagamenti parziali**



” Una volta per spaventare qualcuno gli si diceva: ti faccio causa. Adesso si è ribaltato tutto. Basta dire: *fame causa* che tanto si sa che poi non succede niente di niente  
**Luigi Schiavo (Ance)**

